

UNA FAMIGLIA DI ARTIGIANI



Prende il nome da un poeta la via nel centro storico di Lecce dove il muto dialogo della bianca pietra col cielo incontra passi e sguardi stupiti di visitatori, gesti antichi di sapienti artigiani e la giovanile audacia di chi ha dato nuova vita a “Quattro Balconi”. E’ un frammento di mondo dove la lentezza convive con la fretta e due differenti modi di abitare il tempo. Tutto questo genera un contemporaneo “poetare” il cui senso origina da storie individuali e collettive, dai cambiamenti sociali, da stratificate eredità familiari.

Giampaolo trova il suo mondo nella piccola bottega di restauro. Lì le sue mani, i suoi attrezzi, il suo rispetto per il passato restituiscono nuova vita a mobili e suppellettili che custodiscono il tempo trascorso in cui hanno abitato dimore che oggi hanno una connotazione diversa, spesso commerciale, imprenditoriale.

Giampaolo è cresciuto tra tele e colori e fra queste ha formato la sua creatività, la sua attenzione al paesaggio, a scorci di vita quotidiana, di gente comune. Suo padre Amerigo (1921-2001) raggiunse una certa notorietà dipingendo marine, scene di vita domestica, cortili, carrozze e carretti, terrazze con panni percossi dal vento, con figure femminili accompagnate da bimbi, da animali domestici. Di loro possiamo ancora oggi immaginare i pensieri, gli sguardi sul vicinato, i sogni ispirati dagli orizzonti marittimi. Possiamo immaginare che, nell'abbraccio azzurro del cielo del sud, abbiano interrogato l'orizzonte nell'attesa di un possibile futuro che magari regalasse loro un'imprevedibile pagina di vita, ipotizzabile solo come un sogno. Amerigo Buscicchio, influenzato dalla scuola napoletana dell'800, esprime il suo talento da giovanissimo, vincendo a soli diciassette anni una borsa di studio che gli consentì di perfezionarsi presso la Regia Scuola d'Arte di Lecce. E' tra i pittori più apprezzati e rappresentativi della tradizione leccese, dipinse anche su committenza soggetti sacri ed espose in importanti gallerie a Roma, a Napoli, a Firenze e a Nizza.





Ma chi può raccontare gli intenti e i momenti che ispirarono Amerigo Buscicchio è Giampaolo, testimone del cambiamento e di una famiglia dedita alle tradizioni, all'artigianato artistico e alla manualità da generazioni.

Infatti il nonno Emanuele era cartapestaio, pittore e puparo; lo zio Amerigo, perito durante la prima guerra mondiale sulle coste dell'Albania, era un pittore di strada, munito di cavalletto e di uno sguardo curioso e attento a osservare il mondo che lo circondava.

Incontro Giampaolo al piano superiore della sua bottega d'arte, ci ospita un bed and breakfast e lo ascolto incantata non solo dalle sue parole ma anche dal modo nostalgico di ripercorrere il passato, la Lecce che lo ha visto bambino e che ancora oggi riconosce in lui un punto di riferimento!

- Insieme al cambiamento del centro storico è cambiato il modo di vivere...Il centro storico si ampliò fuori le mura agli inizi del '900. L'economia trainante era quella dell'olio e del vino quando i proprietari terrieri diedero inizio a una lottizzazione e furono edificate le bellissime ville che ancora ammiriamo sul viale Otranto e sul viale Lo Re, in stile moresco o neoclassico a seconda della tendenza del momento. Questa fu, tuttavia, un'espansione di tipo solo residenziale perché tutta la vita continuava a svolgersi entro le mura e si basava prevalentemente sull'artigianato.
-
- Alle spalle dell'odierno Circolo del Tennis, nei pressi di Porta Napoli, esiste ancora oggi uno spazio ricavato all'interno delle mura dove un "maestro d'ascia" costruiva e riparava le carrozze e i carri. Vi lavoravano fabbri e maniscalchi che forgiavano staffe e ferri da mettere ai cavalli...Posso ancora sentire l'odore particolare di quell'officina dove noi bambini andavamo a curiosare e da dove immancabilmente venivamo mandati via di malo modo perché c'erano tanti pericoli! Eppure lì ho imparato a fare tante cose, per cui oggi sono in grado, all'occorrenza, di riparare una bicicletta o un motorino! Ricordo gli "sciarabà", carrozze per due sole persone, con gli interni in pelle nera trapuntata, venivano usati solo dai ricchi; mentre i carri erano dotati di ruote molto grandi e adatte a superare le buche. Questi erano destinati al lavoro, ai trasferimenti in campagna e presupponevano un "trio" piuttosto singolare: un cavallo trainava, il cocchiere lo governava e un cane "vagliò" era legato sotto il carro e riusciva perfettamente a stare al passo, col compito di fare la guardia. Tutto questo è rappresentato nei quadri di mio padre, che disegnò anche delle sorta di piccole diligenze.
- L'artigianato, comunque, non ha mai premiato, per cui le botteghe si trovavano in luoghi bui, fatiscenti, malsani dove il costo dell'affitto era accessibile.
- Il XXVII e il XVIII videro il fiorire della scultura, di tanti scalpellini che, su disegno degli architetti, arricchirono le chiese barocche di altari con colonne tortili e putti, con stupefacenti rosoni e capitelli. Questo fu reso possibile grazie alla particolare malleabilità della pietra leccese che ancora oggi continua a stupire i visitatori.
- Nel '900 si affermarono i cartapestai, dediti alla realizzazione di statue sacre facili da trasportare durante la processione perché erano leggere. Il loro era anche un lavoro di "riciclaggio" di stracci, di carta e cartame che, opportunamente lavorati, andavano a rivestire, trasformati in fogli di carta, manichini di paglia e ferro con panneggi che facilmente potevano essere adagiati loro addosso con una colla preparata con acqua e farina. A metà del '900 si capì che il mestiere poteva avere delle prospettive e nacquero delle "scuole". Le più prestigiose furono quelle dei maestri Malecore e Colella dove potevano accedere anche le ragazze. La produzione si estese a bambole molto grandi dagli occhi di vetro e dai capelli di lana, pomposamente vestite che venivano generalmente posizionate sui letti o sui divani. In questo caso si recuperò la tecnica romana degli stampi.
- Malecore e Colella diedero il via a due importanti dinastie tramandando il mestiere di padre in figlio.

- Tutto questo durò fino al dopoguerra perché poi si preferì scegliere le professioni, cosa dovuta a una totale assenza delle Amministrazioni che perdura ancora oggi. Nonostante l'approvazione e il finanziamento del piano Urban: un progetto volto a proteggere e valorizzare l'artigianato tristemente naufragato!
- Eppure la passione è tale che io ho rinunciato all'insegnamento per coltivare la vocazione di famiglia e la libertà che mi dà il mio mestiere. Ma oggi noi artigiani ci sentiamo esclusi, "scacciati"! Siamo circondati da locali dove si consumano cibo e bevande e siamo a disagio, abbiamo rinunciato ad una simpatica abitudine di giocare a carte a fine giornata, sulla strada, ci sentivamo osservati.

Nella mia esperienza di restauratore il tatto è importantissimo ma oggi non lo si usa più ed io so benissimo quanto "dica" il legno quando lo tocco. Ho imparato molto da mio padre e dai suoi colleghi: ho rubato con gli occhi; da Mesciu Sasu, falegname, ho imparato a fare la colla, ho imparato come si taglia il legno. Quando si restaura un mobile bisogna prima "spogliarlo" ed entrare nella figura di chi lo ha realizzato. Occorre il rispetto della sua personalità! La lettura delle patine...cera o gommalacca? Cos'è successo a questo mobile? Posso riconoscere la sua storia, quella di chi lo ha lavorato, quella della casa dove è stato. Il legno può dare tante sensazioni ma oggi si preferisce scegliere le produzioni di massa, omologate e a basso costo che vengono dalla schiavitù di tanti bambini! L'occhio si è imbastardito sempre concentrato su immagini ad alta definizione, non si sanno cogliere né i particolari né le sensazioni che possono dare gli oggetti. Persino le bomboniere arrivano dall'estremo Oriente, imitano il legno o la ceramica, sono fatte in resina e ciò che conta per il consumatore è che costano poco!

Degli artigiani si dice "meglio che chiudano"!

Quando ho avuto degli apprendisti ho insegnato loro la pazienza facendo raddrizzare loro chiodi storti e facendoli selezionare in base alla misura.

Il nostro è un lavoro di pazienza e di dedizione!